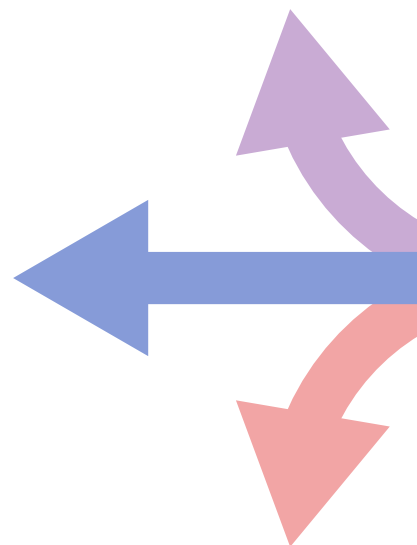


5 INCONTRI FORMATIVI DIOCESANI

**PER UNA CHIESA IN USCITA,
PROSSIMA, MISSIONARIA E SINODALE**

**TUTTE LE DIREZIONI
PER IL REGNO DI DIO**



MONS.

**VALENTINO
BULGARELLI**

SOTTOSEGRETARIO CEI

VITA FRATERNA

VITA DI MISERICORDIA

**GLI INCONTRI
LE RELAZIONI**



MONS.

**VALENTINO
BULGARELLI**

SOTTOSEGRETARIO CEI

SAB. 15 MARZO 2025

VITA FRATERNA, VITA DI MISERICORDIA

La comunità cristiana si crea non facendo proseliti, ma facendosi prossimi. E' la misericordia quella che fonda la vita fraterna, la comunità cristiana.

**"RALLEGRATEVI CON ME,
PERCHÉ HO TROVATO LA MIA PECORA"**

“ Lc 15,1-10

¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

² I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro".

³ Ed egli disse loro questa parabola: ⁴ "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵ Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶ va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta".

⁷ Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. ⁸ Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹ E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto".

¹⁰ Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

”

Grazie di questo invito e dell'opportunità che mi date di vivere con voi questo momento di cammino, di formazione di Chiesa, che si ritrova per riscoprire la bellezza della proposta che abbiamo ricevuto.

Dobbiamo avere consapevolezza, come Chiesa e come comunità cristiana, che siamo i primi destinatari della proposta del Vangelo, per cui parte tutto da noi. Nel momento in cui noi viviamo, incarniamo, respiriamo, desideriamo, aneliamo a questa proposta, sono profondamente convinto che tutto venga poi di conseguenza. È quello che sto vedendo dal mio osservatorio in questo momento, soprattutto nell'esperienza del Cammino sinodale: dove c'è passione, entusiasmo, attenzione, non superficialità ma capacità di vedere quello che sta succedendo, le situazioni evolvono. A volte corriamo veramente il rischio di incartarci, di cercare metodi e strumenti dimenticando qual è il punto di partenza, dimenticando cosa è essenziale, dimenticando perché siamo qui. Allora vorrei in modo molto semplice cercare di fare insieme con voi un piccolo percorso. Parto da alcuni vissuti che conosco, che vedo, che tocco e vorrei proprio condividervi in tre momenti cosa vuol dire gustare, vivere, testimoniare la misericordia di Dio che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, è fondamentalmente dentro la dinamica del “perdere/trovare”. Qui allora sta il fulcro della nostra testimonianza: cercare di capire se noi siamo perduti oppure se ci siamo lasciati trovare da lui. Lo faccio in tre passaggi. Vorrei prima dare uno sguardo generale a quello che è il contesto che ci circonda; secondo passaggio, far risuonare ancora una volta il Vangelo di Luca; infine, alcune piccole e semplici applicazioni per essere segno, strumento, testimoni di un “noi” ecclesiale che vive, cerca di vivere la misericordia.

Credo che ci possiamo dire molto tranquillamente che stare o essere nella storia, quindi nel tempo che evolve, che avanza, che cambia, che si modifica, ha sempre rappresentato per la comunità cristiana una sfida. Non sempre le cose sono state così agili e semplici. Lo dico per tentare di non deprimerci troppo perché oggi pare che, spesso e volentieri, siccome sta crollando un certo sistema, la depressione sia diffusa, per cui non funziona più niente, il mondo non è più interessato, le cose non funzionano più. Sarei più sereno, più leggero perché, se rivediamo il cammino della vita della Chiesa in oltre 2000 anni, immediatamente ci rendiamo conto che sempre i passaggi della storia hanno posto alla comunità cristiana alcune difficoltà.

Basterebbe leggere il libro degli Atti degli Apostoli e più in generale gli scritti del Nuovo Testamento. Immediatamente ci accorgiamo delle difficoltà di prima, seconda, terza generazione, il tentare di capire come la proposta della buona notizia di Gesù morto e risorto si sposa con la loro cultura. Allora il libro degli Atti ci dice che non c'è un unico modello di annuncio del Vangelo, perché Pietro parla agli israeliti, con un discorso storico, realizza dei gesti - lo storpio alla porta del tempio-; Filippo accompagna l'eunuco all'interno della comunità cristiana; Paolo ad Atene entra dentro una cultura completamente diversa. Già questo dovrebbe portarci a dire che, da una parte, le fatiche e le sfide che stiamo vivendo non sono una novità; dall'altra parte che questo mostra la bellezza di quel Dio nel quale noi crediamo. Ed è un Dio che entra nella storia che cammina con noi, mette i suoi piedi nel tempo e nella storia, questa è l'originalità del fatto cristiano, questa è l'originalità della nostra fede e del nostro fidarci di un Dio che si è rivelato in questo modo. Allora la comprensione deve portarci anche a vedere e a cogliere come la comunità cristiana della prima esperienza ha saputo affrontare difficoltà nuove, inedite con quella che si potrebbe definire una creatività istituzionale. Noi stiamo preparando la seconda Assemblea Sinodale, sono arrivate moltissime proposte dalle chiese locali, si sta cercando di metterle in ordine per consegnarle all'assemblea sinodale perché poi vengano consegnate ai vescovi.

Che cos'è la creatività? Cosa vuol dire essere creativi? Tengo questa domanda in sospenso e quando arriverò in fondo cercherò di rispondere. Per noi allora partire da questo principio - storia, chiesa, comunità cristiana, proposta del Vangelo, passaggi, fatiche, difficoltà - non è come dicevo un fatto nuovo. Diventa però in questo momento, dal mio punto di vista, importante, quasi decisivo, cercare di aiutarci insieme a capire che cosa vuol dire essere Chiesa oggi. Perché se non partiamo da qui il rischio è che ci siano mille situazioni, mille rivoli, perdiamo di vista l'essenziale. Cosa vuol dire essere Chiesa, cosa vuol dire essere comunità cristiana nel tempo e nella storia? Io credo che essere Chiesa si misura su tre grandi esperienze che dal piccolo al grande viviamo, dalla parrocchia alla chiesa locale. Quali sono queste tre grandi esperienze? L'annuncio, la capacità di fare una proposta. Papa Francesco ce l'ha ricordato nell'*Evangelii gaudium*: bisogna fare una proposta, non dare per scontato. L'annuncio, annunciare. Secondo, il celebrare questa proposta nella comunità cristiana.

Infine, la vita fraterna quella che forse troppo banalmente viene chiamata carità. Un annuncio che è celebrato e vissuto; un annuncio che è vissuto e proposto; un annuncio che è celebrato, proposto, vissuto. Non si esce da questo giro. E questo diventa l'elemento che ci permette di connotarci come comunità cristiana. Vedo però anche il rischio che queste tre dimensioni siano fortemente manomesse. Faccio un piccolo esempio. La carità non è soltanto la forma assistenziale che una comunità cristiana vive nei confronti di alcune situazioni, ci mancherebbe altro! Guai se questo non avvenisse! Ma quell'operazione ha senso soltanto nel momento in cui ci sono uomini, donne, bambini, ragazzi, giovani che vivono la vita fraterna. Dice Paolo: "Se anche distribuissi tutte le mie sostanze ma non avessi la carità, niente mi giova". La carità è altro, che diventa concretezza. Com'è possibile, ad esempio, affermare che la Settimana Santa è la più grande settimana di tutta la nostra esperienza e poi lasciare a casa i bambini del catechismo perché quella settimana sono in vacanza da scuola? Sono stato sufficientemente chiaro? Questi sono i paradossi che noi mettiamo in campo: non può funzionare non perché il mondo è il problema ma, forse, perché siamo noi che non facciamo funzionare adeguatamente la nostra esperienza. Dopo di che è comprensibile come anche la nostra liturgia e il nostro celebrare non funzionino: se non c'è una vita fraterna e non c'è la chiarezza, permettetemi di dire così, di un annuncio, di una proposta, è evidente che anche la liturgia non funziona.

In questo senso allora mai come in questo momento è necessario dirci che cosa è questa esperienza del camminare insieme che non è soltanto un disegno, un'idea di Papa Francesco ma è il Concilio Vaticano II, è quel volto di Chiesa che ci è stato consegnato dai padri conciliari fin dal 1962-1965 e proprio dentro il Concilio ci sono affermazioni che ci permettono di dire chi sono i custodi di queste tre grandi dimensioni della Chiesa, annuncio, liturgia, vita fraterna. Non sono solo i vescovi, i preti ma è il popolo di Dio, all'interno del quale certamente ognuno ha il suo carisma, il suo ministero per far funzionare le cose. Questo significa che ogni battezzato deve essere e sentirsi responsabile della proposta, della liturgia, della vita fraterna. È la bellezza del noi. Qui allora affrontiamo una prima domanda che ci deve servire per quello che stiamo vivendo oggi. Il rischio veramente è di vivere una depressione di fondo, essere e sentirsi isolati dai contesti, fino ad arrivare ad una creazione di un algoritmo che funziona più o meno così: siccome i bambini non vengono

più a catechismo, le famiglie non si fanno coinvolgere, i giovani non ci sono, gli adulti pochi, gli anziani dopo la pandemia ancora meno... quindi il vangelo non interessa più. Fermi, algoritmo sbagliato! I bambini fanno quello che i bambini da sempre hanno fatto. Se io ripenso alla mia esperienza di catechismo non è che facessi i salti di gioia la domenica per andarci. Se io ripenso ad alcuni adulti, anche miei amici, non brillano certo per frequentare le parrocchie, per cui ognuno fa il suo lavoro. Quello però su cui noi, noi come comunità dobbiamo vigilare, è essere molto attenti al fatto che siccome certe dinamiche, certi meccanismi non funzionano più, allora il vangelo non funziona più, non interessa più, la proposta non interessa più. Non è così! Allora, direte voi, don Valentino dimostraci perché non è così! Bene! Primo: sapete qual è il libro più venduto in Italia in questo momento? Aldo Cazzullo, che parla di Bibbia, racconta le storie della Bibbia. Secondo dato che vi voglio condividere: ad oggi, in Italia, nelle 226 diocesi, ci sono circa 2000 adulti che chiedono di entrare nella comunità cristiana. Sono i catecumeni. Questi sono i segni che noi abbiamo, che ci devono dire di fare attenzione. Il bambino fa il suo lavoro però ci sono dei segni che si stanno affacciando in modo molto interessante, intelligente. Sono pochi ma davvero vogliamo ragionare sulla quantità e sui numeri? Oppure dobbiamo fare un'altra operazione? La questione fondamentale per noi è: quello che sta avvenendo è un problema non solo per la comunità cristiana ma è un problema per gli uomini e le donne a livello civile, sociale, politico, economico. E mi spiego. La comunità cristiana come tutte le istituzioni e come in genere la vita quotidiana, deve fare i conti con ciò che si chiama oggi il "crollo della fiducia antropologica". Fidarsi è ciò che ci permette di vivere nella nostra quotidianità: se non ti fidi stai chiuso in casa, ti isoli, fai la tua vita. Questo è il vero livello preoccupante e provo a fare un passo avanti.

Vi invito a ripensare a quella che è stata la porta di accesso alla vostra personale esperienza di fede. Perché siete qui oggi? Perché credete? Perché vi siete fidati? La porta di accesso della mia esperienza di fede è molto semplice. Io non ho avuto né visioni, né ho letto i vangeli, nulla di tutto questo. La porta di accesso della mia esperienza è stata che a 8 anni io sapevo che sarei diventato un grande campione di calcio, con un piccolo problema, che papà e mamma non si potevano permettere l'iscrizione ad una scuola calcio, perché costava molto. Qual'era l'unica squadra che mi ha permesso di giocare a calcio gratis? La parrocchia! Perdevamo tutte le partite ma io mi sono divertito come un pazzo e ho scoperto che il mio

destino non era fare il campione di calcio ma fare il prete. La porta di accesso dell'esperienza di fede è sempre, sempre, sempre determinata da una catena di fiducia, io mi sono fidato, noi ci siamo fidati, quindi il livello al quale dobbiamo fare attenzione è che in questo momento questo clima di fiducia non c'è più, non solo verso la comunità cristiana ma in genere. E se viene meno la fiducia, viene meno una corda, un aiuto, un riferimento che permette di vivere e di stare insieme. Aggiungo, se non ti fidi non fai neppure delle domande, e se non fai delle domande ti rimangono i dubbi. Io non mi sono mai fidato della mia insegnante di matematica nei primi anni del liceo classico e quindi non gli ho mai chiesto come si fa a risolvere un'equazione di I° grado per cui sono arrivato abbastanza felicemente a 56 anni senza sapere come funziona un'equazione di I° grado. Domanda non fatta per una fiducia che non avevo, una voragine, un dubbio. Sapete qual è il vero dramma di tutto questo? È che le domande della vita, del vivere, del quotidiano, dell'essere uomini e donne, non trovano più luoghi dove poter essere dette e condivise. Il primo anno del Cammino sinodale, nelle famose sintesi che abbiamo ricevuto, c'era un filo rosso che univa tutte queste consegne delle chiese locali e fu per me un brivido lungo la schiena perché più o meno dicevano così: “Io in parrocchia non faccio nessuna domanda perché temo di essere giudicato”.

Allora qui, prima di tante filosofie, c'è un livello evangelico sul quale tornare ad abitare, innestarsi e inserirsi. Il cardinal Carlo Maria Martini, nella Cattedra dei non credenti, il 17 novembre '87, diceva: “Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un credente e un non credente, che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'un l'altro; il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa”. Dubbi, domande, luoghi dove possono essere detti, luoghi che però generino fiducia. Questo elemento della fiducia ha molto a che fare con noi, perché la fede, come insegna san Tommaso, è “fides qua” e “fides quae”: ci sono dei contenuti ai quali ci si affida con atteggiamenti di testa, di cuore e di azione. La fede parte da qui da una fiducia data e ritornata e il primo movimento con il quale dobbiamo fare i conti è Dio che dà fiducia alla sua creatura. Questo è il cuore per noi. Quindi, noi chi siamo per non dare fiducia? Chi siamo noi per determinare tu sì, tu l'altro no? Perché noi stessi siamo stati oggetto di una fiducia data dal Creatore.

Secondo punto: proviamo a dare un po' di sostanza a questa azione di Dio nei nostri confronti, di una fiducia che Lui ci dà. Ed è incredibile, è veramente la buona notizia, che Dio che si fida di me, di me, di me! Prendo per comodità, proprio per fare esplodere questa dinamica del perdere e del ritrovare, il Vangelo di Marco perché, come tutti i vangeli, è cherigmatico, una buona notizia, ma in filigrana ha proprio questa dinamica di fiducia che Gesù dà ai suoi discepoli, i quali ci mettono un po' di tempo a maturare la consapevolezza di questa fiducia. Il primo punto di partenza è Gesù che dà fiducia a quattro pescatori, li chiama subito e la loro risposta è quella che si potrebbe dire un'adesione incondizionata. Il Vangelo di Marco inizia così: Gesù passa, vede, non credo abbia visionato curriculum o fatto chissà quali progetti, li chiama e la risposta è un subito, un'adesione incondizionata, è una parola che crea, è una parola data, consegnata con fiducia: venite, seguitemi, subito. Dopo però viene il bello, perché in questa adesione incondizionata cominciano le cosiddette fatiche, forse resistenze dei discepoli. Ce ne sono una sequenza: cito soltanto Mc 8, 14-21, in particolare il versetto 18. Gesù ha già realizzato la moltiplicazione dei pani. I discepoli sono sulla barca con Gesù e si sono dimenticati di prendere la merenda e cominciano a disperarsi. Gesù domanda perché discutano di non avere pane e dice loro: “Non capite ancora, non comprendete - dimensione cognitiva - avete il cuore indurito - dimensione affettiva ed emozionale -, avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite e non vi ricordate?” Adesione iniziale, prima resistenza... ci siamo dimenticati la merenda... pura questione organizzativa.

Gesù ne approfitta per dire altro, chiede che tutta la persona sia coinvolta in quella relazione, non solo la testa, ma anche le mani, il cuore, tutti i sensi. È quello che io dico ai miei studenti di teologia: il mio sogno, come professore di teologia, è vedere i miei studenti che, leggendo il Denzinger Schonmetzer che raccoglie tutti i Concili in latino, piangano dalla commozione. Fin a questo momento non è ancora avvenuto! È inutile che giriamo intorno alle questioni: se tu dai un'adesione parziale noi stiamo parlando di niente. Io non vedo questa passione nella Chiesa, vedo un coinvolgimento parziale; se fosse pieno, avverrebbe qualcosa. Invece c'è resistenza rispetto alla proposta che Gesù ti fa. Fino ad arrivare, ed è il passaggio più tragico del Vangelo di Marco, al momento nel quale il discepolo è messo da Gesù alla prova dell'annuncio fondamentale: “Devo andare a Gerusalemme, morire e risorgere”.

Pietro risponde: “No, Signore è impossibile, questo non può capitare”. “Pietro, via da me” ribatte Gesù. E poi: “Devo andare a Gerusalemme morire e risorgere. Di cosa stavate parlando lungo la strada?”. L'evangelista Marco, pettegolo, annota: “Stavano parlando di chi era il più grande tra di loro”. E ciò malgrado la catechesi di Gesù sul primo e l'ultimo, il servizio, la gratuità... Ognuno di noi, piccolo o grande, catechista, educatore, genitore esercita un piccolo potere. Come lo viviamo? E ancora: “Devo andare a Gerusalemme patire, morire e risorgere”. Ed ecco farsi avanti Giacomo e Giovanni: Signore, abbiamo capito che qui sulla terra cerchiamo gli ultimi, i primi, il servizio, abbiamo capito ma... nell'aldilà possiamo stare “uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”? Che fenomeni! E infine, il punto di rottura dell'adesione iniziale: Pietro che rinnega Gesù, Giuda che lo tradisce, il gruppo dei discepoli che se ne va. Finisce qui? No, abbiamo la dinamica del perdere e del ritrovare, perché Marco 16 dice: “Andate a dire ai suoi che li aspetta in Galilea” – e si riparte daccapo. Guardate che questa è la vita cristiana, up-down, su-giù. Arrivano momenti nei quali non tutto ti è chiaro... le cose della vita, il dolore, il dolore dell'innocente, ecc... Nella vita cristiana ci sono dei punti di rottura, io ho un po' il terrore di tutti quelli che mi dicono: no, tutto bene, la mia fede è chiarissima. Bene, mi fa piacere per te, ottimo, ma vera esperienza di fiducia è quella che fa i conti anche con i punti di rottura, perché solo così puoi imparare, gustare e abbracciare quello che Dio ci dice: “Ti do una seconda occasione”. Trovate qualcuno che vi dia una seconda occasione! Il Dio nel quale noi crediamo ci dà continuamente delle occasioni, si fida di noi, si fida di me.

Chiudo, con alcune applicazioni e alcune conseguenze. Vorrei partire da una citazione di Timothy Radcliffe, già Maestro Generale dell'Ordine dei Domenicani, che in un suo articolo, di fronte alle considerazioni sul mondo che cambia, sulla Chiesa che non ha più speranza, su come sarà il futuro, scriveva: “Le caratteristiche di un albero sono frutto delle sue interazioni con l'ambiente, la forma della Chiesa che verrà sarà determinata anche dalle interazioni che essa avrà con il mondo”. Se noi ci chiudiamo, se la chiesa si chiude, tradisce se stessa, perché la chiesa ha bisogno di dire la propria fede, di raccontare la propria esperienza di un Dio che si fida di noi. E allora questo diventa il movimento fondamentale, quell'esperienza missionaria, quell'uscire da sé stessa già detto ed evocato da Papa Francesco. Ma che cosa vuol dire uscire? Cosa vuol dire incontrare il mondo? Secondo me deve esserci uno stile in questo movimento e provo

a indicarlo in sei punti, sei punti che spero di poter dire in modo chiaro.

1. Noi possiamo incontrare il mondo, fare questa proposta solo nel momento in cui come Chiesa e come comunità restituiamo umanità, cioè le proposte che noi facciamo devono essere significative per gli uomini e per le donne di oggi. Non ho tempo da perdere, quindi le cose che mi dici devono essere rilevanti per me. Scrive un filosofo spagnolo, Fernando Savater: "Per quanto cambi il mondo, per quanto profondamente possano variare i costumi, per quanto la tecnologia possa alterare la nostra percezione dello spazio e portare nelle nostre case fiumi inesauribili di informazioni, per quanto la società si trasformi in meglio o in peggio fino a diventare irriconoscibile, il fatto di essere umani ci obbliga a domandarci come dovremmo rapportarci al prossimo, perché siamo umani grazie al fatto che altri umani ci donano umanità e che noi gliela restituiamo". Provocazione: quale umanità restituisce oggi la comunità cristiana? Il più delle volte sembra che ci siano delle agende da rispettare, dei programmi. Nel 2013 Papa Francesco al numero 169 dell'Evangelii gaudium, scriveva: "Bisogna dare il ritmo salutare alle nostre attività pastorali di una prossimità del camminare, fermarsi, commuoversi davanti all'altro, tutte le volte che sia necessario". Saltano le agende.

2. Metto in fila alcune citazioni, un pantheon di persone non credenti, perché io sono della scuola della Gaudium et Spes, che cioè la Chiesa può imparare dal mondo e il mondo ogni tanto dice delle cose interessanti. Naomi Klein, canadese, giornalista ebrea, invitata nel 2015 a partecipare ad un simposio sulla Laudato si' in Vaticano, fece un resoconto di questo incontro, nel quale c'è un passaggio bellissimo: "Le persone di fede, in particolare le fedi missionarie - e la fede cattolica è una fede missionaria - hanno bisogno di dirsi fortemente una cosa: che tutte le persone sono capaci di un profondo cambiamento. I credenti rimangono convinti che la giusta combinazione di discussione, emozione, esperienza può portare ad una trasformazione della vita. Questa, dopotutto è l'essenza della conversione". Noi ci crediamo che le persone possono cambiare o creiamo delle gabbie?

3. Il mondo di oggi ci dà delle opportunità: avete presente il grande dialogo che sta avvenendo sull'Intelligenza Artificiale? Federico Faggin, che inventò il microchip, dice: "La vera questione dell'IA è formare le

le coscienze”. Cioè dentro quella macchina lì, che cosa ci metti? Cosa vuol dire formare le coscienze? Uno dei punti di forza della comunità cristiana è sempre stata la formazione della coscienze. Abbiamo smesso di farlo, bisogna che torniamo velocemente a farlo. La coscienza è il luogo dove ogni uomo e ogni donna prendono decisioni sul come stare dentro la realtà.

4. Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana femminile di pallavolo, parla spesso del dramma degli alibi, è sempre colpa degli altri. Ve l'ho detto all'inizio: chi è responsabile dell'annuncio, della liturgia? L'intera comunità. Anche nelle nostre comunità esiste lo sport di scaricare le colpe.

5. La necessità di attivare un dialogo, di far spazio alle domande, perché la natura del Dio nel quale noi crediamo è profondamente dialogica. Avete mai contato le domande che Gesù fa e che Gesù riceve nei vangeli? Fatelo, un piccolo esercizio quaresimale: lettura dei 4 vangeli alla ricerca delle domande fatte e ricevute. Farete delle scoperte interessanti.

Ho l'impressione che per vivere e riscoprire, proporre l'esperienza di fede, di fiducia per l'oggi siano fondamentali alcune parole: credibili, affidabili, liberi, autorevoli. Guardate che queste sono parole belle per l'oggi, che tutti gli uomini e le donne cercano. Credibili, affidabili, persone delle quali ci si può fidare e alle quali affidarsi. Liberi, la libertà è figlia della fede diceva sant'Ambrogio, Ubi fides ibi libertas: dove c'è fede c'è libertà. E la libertà è qualcosa che Dio stesso ci ha donato. Autorevoli: lo faccio derivare dal vero significato latino. L'autorità chi è? Che cos'è? E' colui, colei che fa crescere le persone che ha in carico. A volte c'è un po' questo rischio: siccome ne abbiamo pochi, un colpo al cerchio e un colpo alla botte: “Io volentieri faccio catechismo in parrocchia, però non mi chiedere di venire a messa la domenica”. “Volentieri faccio il catechista però non mi chiedere di fare formazione”. Liberi, credibili, affidabili, autorevoli. E allora solo così potremmo riscoprire quella dimensione straordinaria che è la creatività e arrivo finalmente a consegnarvi che cos'è la creatività.

Diceva Steve Jobs alla Conferenza di Harvard: “Quando tu chiedi a un creativo come ha fatto una cosa non te la sa spiegare perché semplicemente l'ha vista”. A volte noi pensiamo nei nostri contesti

ecclesiastici che la creatività sia quella roba dove butto tutto per aria... No! La creatività, il creativo è colui che ha i piedi nel tempo e nella storia, vede delle cose distantissime e vuole metterle insieme... Pensate che bello avere una chiesa creativa! Sapete chi è il primo creativo? È Dio che riconcilia gli opposti, morte-vita, peccato-perdono, isolamento-comunione. A me piacerebbe una chiesa creativa che sia capace non di dividere ma di mettere insieme. Però tutto deve partire da noi sapendo che noi per primi abbiamo ricevuto fiducia da lui per essere un “noi”.

